

Intensa l'attività politica dopo la pausa festiva

Piano triennale e nomine al centro della ripresa

Si aspettano le comunicazioni di Prodi e Bisaglia - In settimana il consiglio dei ministri - Intervista di Napolitano - Prossime riunioni delle Direzioni DC e PSI

ROMA — Andreotti è tornato a Roma dal suo soggiorno in Spagna e Portogallo e si prepara a convocare il consiglio dei ministri per dopodomani, al più tardi — così si assicura a Palazzo Chigi — per sabato. Assai verosimilmente nella riunione si parlerà di una delle due questioni che segnano in particolare modo la ripresa dell'attività politica, cioè la definizione del piano triennale; ma anche sull'altro problema, le nomine negli enti pubblici. I tempi vanno stringendosi, visto che si attendono ormai da tempo le comunicazioni in merito dai ministri competenti. Su questo punto, gli ambienti di Palazzo Chigi ostentano un ottimismo che, stando alle indiscrezioni fin qui trapelate, non si capisce da dove venga. Si sostiene infatti che, nel corso della prossima riunione del consiglio dei ministri, Prodi e Bisaglia invieranno (nella loro qualità di responsabili dei dicasteri competenti) alla Commissione bicamerale per i concorsi, le designazioni per le nomine da compiere negli enti pubblici. Ma sono in molti a dubitare che questo avvenga entro la settimana: non risulta, infatti, finora che i due ministri abbiano richiesto il parere dei partiti che sorreggono il governo, mentre è altrettanto noto che su questo o quello dei nomi proposti vi sono, da parti diverse, riserve o addirittura rifiuti.

A questo proposito, il compagno Giorgio Napolitano, in un'intervista a un giornale, ha ribadito che, secondo il Pci, «il problema è di adottare per le nomine criteri che garantiscano la gestione corretta degli enti pubblici. Il che comporterà meno democristiani alla testa degli enti, e certamente significherà meno uomini legati a interessi di partito e di corrente». «Il potere democristiano — ha aggiunto il dirigente comunista — va ridimensionato cercando di non adoperare più gli enti pubblici come centri di potere, non spostandone l'uso dalla Dc al Psi e al Psdi». In ogni caso, il Pci si riserva il giudizio sui nomi e sul complesso delle decisioni per il momento in cui esse arriveranno in Parlamento.

Napolitano si è inoltre soffermato sul complesso di problemi legati al piano triennale. «Vedremo — ha detto — se il piano triennale esprimerà uno sforzo da parte del governo di raccogliere le istanze di tutta la maggioranza, e in particolare di quella di sinistra; ma ci sarà anche da verificare quali garanzie dia questo governo di poter realizzare un piano triennale con il consenso della sinistra e dei sindacati. Governo e Dc devono sapere — ha concluso Napolitano — che si pongono le questioni serie di funzionalità e di coerenza nell'azione di governo e di omogeneità tra governo e maggioranza».

L'«Umanità» di oggi, organo del Psdi, torna nuovamente, dal canto suo, sulla richiesta presentata nei giorni scorsi dal segretario del partito, Pietro Longo, di un governo «in cui metà dei ministri siano democristiani. L'altra metà tecnici provenienti dalla sinistra». Per i socialdemocratici, tale «mutamento del governo (fermo il quadro politico)», vale a dire l'accordo di maggioranza tra le forze democratiche, sarebbe essenziale per evitare il fallimento della politica di unità nazionale. Ma in un'intervista che appare sull'«Europeo», il presidente della Dc, Flaminio Piccoli, ha già risposto che «una crisi di governo aprirebbe problemi di difficilissima soluzione di cui non è possibile prevedere lo sbocco». Piccoli ripete inoltre che per la Dc non esistono al momento soluzioni di ricambio all'attuale maggioranza parlamentare, e lascia intendere che la sola alternativa sarebbero elezioni anticipate: anche se ha cura di aggiungere che esse non sarebbero una soluzione giacché «ascerberrebbero i molti problemi esistenti».

La ripresa politica si preannuncia comunque assai fiacca di appuntamenti, e particolarmente intensa appare l'attività dei partiti nei prossimi giorni, fino alla seconda decade del mese. Dc e Psi, tra gli altri, hanno in programma due importanti riunioni delle rispettive Direzioni. L'esecutivo dello scudo crociato dovrebbe essere convocato non molto prima di prendere il dibattito sulla relazione presentata all'ultima riunione dal segretario Zaccagnini; la Direzione socialista si occuperà invece della preparazione della sessione del Comitato centrale.

Si è aperta la crisi alla Regione Campania

NAPOLI — La crisi alla Regione Campania è ormai aperta. Manca solo (e sarà computata nei prossimi giorni) la formalizzazione delle dimissioni della giunta. La riunione che si è svolta ieri mattina con la presenza di tutte le forze politiche democratiche ha segnato la caduta dell'esecutivo che si reggeva ormai — in conseguenza del numerosi «coppi di mano» della Dc — su una maggioranza diversa da quella costituitasi nel marzo scorso e comprendente Dc, Pci, Psi, Psdi e Pri. I comunisti avevano denunciato in consiglio questa insostenibile situazione, dichiarando la propria estraneità a questa «nuova» maggioranza, di volta in volta sollecitata dall'atteggiamento democristiano. Gli altri partiti (Psi e Psdi) hanno concordato, sulla necessità delle dimissioni della giunta. Questa posizione è stata infine accettata anche dai rappresentanti democristiani. Resta ora da compiere l'adempimento formale delle dimissioni da parte della giunta.

Da domani a congresso i giovani repubblicani

ROMA — Con la relazione del segretario nazionale Enzo Bianco si aprono domani pomeriggio, all'Auditorium della Tecnica all'Eur, i lavori del XXXI congresso nazionale dei giovani repubblicani. Il dibattito, nel corso del quale interverranno anche il segretario nazionale Pci Bisaglia e il presidente La Malfa, si concluderà domenica. I delegati saranno quasi 400, in rappresentanza degli iscritti alla Fgri, che in tutta Italia non raggiungeranno i 4.000. Proprio da questo dato, che gli stessi giovani repubblicani considerano non soddisfacente, prenderà le mosse la riflessione del congresso, che è chiamato anche a un bilancio dei due anni di attività che lo separano dall'appuntamento di Bologna, quando, con la elezione di Bianco alla segreteria (incarico che egli lascerà domenica), si avrà una fase di «rilancio» dell'organizzazione. Da allora si è registrata una rinnovata presenza dei giovani repubblicani nelle cosiddette «liste laiche» nelle scuole, che l'anno scorso ebbero un discreto successo, in gran parte annullato dall'arretramento quasi generale di quest'anno. Si è pure consolidata una pratica di rapporti unitari con gli altri movimenti giovanili democratici, vieta talvolta da una irriducibile ventura di anticlericalismo e da un eccessivo timore per l'«egemonismo comunista», che ha portato negli anni scorsi la Fgri a mantenere l'appuntamento del Festival mondiale della gioventù di Cuba.

Tema del congresso è la lotta all'emarginazione e al disimpegno dei giovani, che — a giudizio della Fgri — sono il segno di un riflusso moderato incominciato subito dopo il 20 giugno '76. Nelle tesi, i giovani repubblicani ribadiscono la difesa della seconda superiore, l'impegno sui temi dell'Europa, della difesa dell'ambiente, della difesa della democrazia e dell'autonomia della federazione giovanile nei confronti del partito repubblicano. Al congresso saranno presenti delegazioni di tutti i movimenti giovanili democratici.

Una materia da riordinare

Prodotti sanitari: chi controlla prezzo e qualità?

L'iniziativa parlamentare viene però ostacolata dal ministero della Sanità e da una parte della Dc, con argomenti che — ha fatto notare il compagno on. Mario Arnone — sembrano essere una meccanica trasposizione dei documenti della Farmindustria. Il governo non può certo coprirsi dietro il comando paravento che una legge internazionale (la direttiva CEE) è inattuabile, in quanto sa bene che altri paesi, tra i quali la Repubblica federale tedesca, hanno recepito le stesse direttive CEE introducendo nuove materie di legislazione nazionale già autonomamente risolte in senso più avanzato. Sta di fatto che con tale atteggiamento si continua a difendere una logica di mercato nel campo dei «presidi» che è semplicemente aberrante perché in contrasto con i più elementari diritti dei cittadini, tra i quali la tutela della salute è prioritaria. Basti pensare, ad esempio, che uno stimolatore elettrico cardiaco viene addebitato alla comunità, tramite le mutue, per un milione e mezzo circa (in media) senza che questo prodotto abbia avuto la benché minima verifica e senza che nessuna garanzia seria sia richiesta sulla sua funzionalità.

Uguale, ingiustificata resistenza il governo e una parte della Dc oppongono per ora all'introdotto nella legge di principi che salvaguardino i diritti e la incolumità dell'ammalato durante la fase della sperimentazione clinica dei medicinali. Quando questa esigenza è stata prospettata dal relatore alla legge, compagno Giangiacomo Tessari, dai vari gruppi erano venuti molti apprezzamenti.

A che età si diventa vecchi? Rousseau aveva le idee chiare: «Ho incontrato un vecchio di 45 anni», scriveva. E Picasso sfotteva: «Vecchi si nasce, giovani si diventa». C'è comunque una verità: il pianeta anziani è una grande parte dell'umanità, e un pianeta che, inesorabilmente, finirà per riguardarci (sempre che non ci tocchi la iella di piacere agli dei e morire giovani).

Lavoratori anziani nel mondo sono tanti, oggi giorno. Secondo le statistiche — che considerano anziane le persone dai cinquant'anni in su — sono oggi 475 milioni, destinati a diventare oltre 700 milioni nel 2000. Più di metà di questi anziani vive in Asia (107 milioni in Cina, 57 in India, 19 in Giappone); il 16% vive in Europa (172 milioni); 36 milioni sono quelli Usa, 35 i sovietici, 24 milioni in America Latina. Lavoratori alla soglia del pensionamento un enorme parcheggio destinato a gonfiarsi paurosamente.

In Italia, i dati sono sin troppo noti. Fra due anni avremo 11 milioni di ultra sessantenni, nel 2000 saranno il 22 per cento della nostra popolazione: abbiamo davanti una «questione anziana» angosciante e impellente; una questione che, come i giovani, il Mezzogiorno, la disoccupazione, è vicina a diventare esplosiva. E' la realtà che anche il sindacato pensionati della Cgil ha sottolineato con coraggio e chiarezza nel corso del convegno recentemente organizzato su questo tema a Roma.

Il problema è semplice, nella sua nuda verità. Da una parte, abbiamo milioni di anziani, che già rappresentano un grave problema umano e sociale; dall'altra, tutti costretti a vivere male, molti al limite della sopravvivenza, molti nella totale emarginazione e solitudine (sono innumerevoli le denunce e le inchieste in proposito, ma basterà ricordare che la stragrande maggioranza dei nostri pensionati gode attualmente di una pensione mensile minima di 122 mila lire).

Dall'altra, la costatazione drammatica che la massa degli anziani — pur così maltrattati e ridotti ai margini — è oggi anche un enorme onere sociale. La vita media che si è allungata grazie al diverso tenore di esistenza e alle migliori cure sanitarie; l'aumento annuale dei lavoratori che tornano alla soglia della pensione; lo accanimento delle pensioni al costo della vita, il pesante bilancio dell'assistenza sanitaria, dei servizi, dei ricoveri ospedalieri (pur così carenti); tutto contribuisce a rendere macroscopico il problema anziani. Un problema, per di più, al quale è impossibile sfuggire, anche perché future «vecchie generazioni» ci attendono.

E' proprio alla luce di tutto ciò che il sindacato stesso aveva indicato, nel convegno citato, un primo approccio diverso alla realtà degli anziani e il trattamento troppo spesso sgarbato e umiliante cui sono sottoposti i vecchi soprattutto negli istituti. Al punto terzo: «sicurezza sociale e finanziaria»; si chiede sostegno morale e materiale con congrui aumenti delle pensioni.

Punto quarto: «Diritto a cure e attenzioni adeguate». Quinto: «Diritto ad ampie possibilità di occupazione»; viene rivendicata l'abolizione dei limiti di pensionamento obbligatorio per tutti co-

In Italia saranno un quarto della popolazione



700 milioni di anziani nel 2000 Ma già ora sono un «problema»

Una vita da emarginati, ma con un alto onere sociale - La prima «Carta dei diritti» Possono ancora lavorare? - Iniziative a Torino, Roma, in Lombardia, Toscana, Emilia

cietà laica britannica (5 milioni di aderenti) ha approntato una «Carta dei diritti degli anziani», che ci sembra fondamentale sancire. Al punto primo, il «diritto all'indipendenza», come netto rifiuto del ghetto e del ricovero istituzionalizzato per i vecchi.

Al secondo, il «rispetto dei propri concittadini» (inammissibili, dicono, le intrusioni nella vita privata dell'anziano e il trattamento troppo spesso sgarbato e umiliante cui sono sottoposti i vecchi soprattutto negli istituti). Al punto terzo: «sicurezza sociale e finanziaria»; si chiede sostegno morale e materiale con congrui aumenti delle pensioni.

Non è certamente un problema soltanto italiano. Da molte parti si tenta di imboccare, per i vecchi, strade nuove. In Inghilterra, la So-

lario che sono in grado di continuare a lavorare con efficienza e, insieme, viene rivendicata una decisa azione per garantire possibilità di lavoro all'anziano.

Il sesto punto, particolarmente importante, chiede pieno «appagamento creativo» (tempo libero, svaghi, corsi di istruzione).

Qualcosa si muove. Il Bit (Bureau International du Travail) ha chiesto ai governi di pronunciarsi circa la necessità di una norma internazionale tesa a regolamentare il lavoro degli anziani. In Francia, sono molte le organizzazioni di anziani: l'Union des Vieux de France, cui aderiscono 400 mila anziani di ogni categoria; e l'Union confédérale des retraités (aderenti alla CcP, 300 mila iscritti). Nei paesi scandinavi, infine, i sindacati stessi — che pure sono stati i primi ad affrontare i temi sociali dell'anziano — stanno oggi

rivedendo criticamente alcune iniziative (quartieri e palazzi per i vecchi) che hanno un fine di isolare l'anziano dal resto della comunità. Il 1982 sarà anche proclamato l'anno internazionale degli anziani, come ha deciso l'ONU nel novembre scorso: i vecchi, come problema aperto di tutta l'umanità, appunto.

Fuori dall'assistenzialismo, dalla emarginazione, dalla passività. Anche da noi le idee nuove cominciano ad affacciarsi. Sono solo segnali, ma indicativi.

A Torino, 250 pensionati (di ambo i sessi, tra i 55 e i 70 anni), collaborano coi vigili a sorvegliare ingressi e usci dalle scuole, mezz'ora il mattino, mezz'ora il pomeriggio, due lire ogni turno. A Serrà S. Quirico, (Ancona) anziani e bambini vanno in vacanza insieme, per la prima volta, e reciprocamente, sentono di stare bene.

A Roma, nel popolare quar-

tiere del Tufo, un gruppo di pensionati occupano i ma-

landati locali dell'ex Eca (il discolo ente comunale di assistenza), li restaurano, e creano dal nulla un centro sociale aperto a tutti i quartieri. E si organizzano riunioni e feste, alla domenica capita la banda, circolano libri e dischi. «Vincere la solitudine diventa lo scopo della vita», scrive su un foglio un vecchio del Centro; ma c'è anche l'orgoglio ritrovato di sentirsi ancora utili agli altri: «Siamo di vent'anni un punto di aggregazione per tutto il quartiere».

In questo sforzo, sono in testa gli enti locali, i comuni, le Regioni. In Lombardia, a S. Stefano Lodigiano, è organizzato un centro anziani particolarmente attivo dal punto di vista culturale e ricreativo (mostre, concorsi, gite, incontri con la comunità, prestazioni sanitarie). Sempre in Lombardia, a Palazzo sull'Orto, è ancora un centro durno per anziani — un impianto in mezzo a un parco — a segnalarsi in pratica per le prestazioni di medicina preventiva, ginecologica, riabilitazione motoria. Anche a San Donato Milanese funziona un centro socio-sanitario assai avanzato (attività ricreative, ma anche corsi di cultura e riabilitativa). Sono oltre 24 le iniziative del genere realizzate o in via di realizzazione, nella regione lombarda.

In Toscana, sono numerose le esperienze in questo campo; vengono avanti proposte nuove anche per gli anziani non autosufficienti (si prospetta cioè «una assistenza non a chiamata, ma attiva, una assistenza che previene i bisogni organizzando la vita dei ricoverati secondo ritmi il più possibile vicini a quelli normali ed evitando la cronizzazione»). Importanti le iniziative nel comune di Bologna. Qui, nell'ambito del Polambulatorio impiantato in ognuno dei 18 quartieri cittadini, i servizi per gli anziani cominciano a funzionare con un segno nuovo. Mantenere il vecchio nel suo tessuto sociale; fare della politica per gli anziani una parte organica della politica regionale e locale (economica, della casa, della cultura); dare risposte il più possibile qualificate non solo ai bisogni concreti degli anziani, ma anche a quelli relativi alla prevenzione: ecco alcune delle piste nuove battute.

Qualcosa si muove. Ma occorre l'energia e la partecipazione di tutti, perché l'impresa è difficile.

A Roma, nel popolare quar-

riere del Tufo, un gruppo di pensionati occupano i ma-

landati locali dell'ex Eca (il discolo ente comunale di assistenza), li restaurano, e creano dal nulla un centro sociale aperto a tutti i quartieri. E si organizzano riunioni e feste, alla domenica capita la banda, circolano libri e dischi. «Vincere la solitudine diventa lo scopo della vita», scrive su un foglio un vecchio del Centro; ma c'è anche l'orgoglio ritrovato di sentirsi ancora utili agli altri: «Siamo di vent'anni un punto di aggregazione per tutto il quartiere».

In questo sforzo, sono in testa gli enti locali, i comuni, le Regioni. In Lombardia, a S. Stefano Lodigiano, è organizzato un centro anziani particolarmente attivo dal punto di vista culturale e ricreativo (mostre, concorsi, gite, incontri con la comunità, prestazioni sanitarie). Sempre in Lombardia, a Palazzo sull'Orto, è ancora un centro durno per anziani — un impianto in mezzo a un parco — a segnalarsi in pratica per le prestazioni di medicina preventiva, ginecologica, riabilitazione motoria. Anche a San Donato Milanese funziona un centro socio-sanitario assai avanzato (attività ricreative, ma anche corsi di cultura e riabilitativa). Sono oltre 24 le iniziative del genere realizzate o in via di realizzazione, nella regione lombarda.

In Toscana, sono numerose le esperienze in questo campo; vengono avanti proposte nuove anche per gli anziani non autosufficienti (si prospetta cioè «una assistenza non a chiamata, ma attiva, una assistenza che previene i bisogni organizzando la vita dei ricoverati secondo ritmi il più possibile vicini a quelli normali ed evitando la cronizzazione»). Importanti le iniziative nel comune di Bologna. Qui, nell'ambito del Polambulatorio impiantato in ognuno dei 18 quartieri cittadini, i servizi per gli anziani cominciano a funzionare con un segno nuovo. Mantenere il vecchio nel suo tessuto sociale; fare della politica per gli anziani una parte organica della politica regionale e locale (economica, della casa, della cultura); dare risposte il più possibile qualificate non solo ai bisogni concreti degli anziani, ma anche a quelli relativi alla prevenzione: ecco alcune delle piste nuove battute.

Qualcosa si muove. Ma occorre l'energia e la partecipazione di tutti, perché l'impresa è difficile.

A Roma, nel popolare quar-

BARI - Proseguono le indagini sull'ambulatorio per aborti clandestini

Un'ostetrica obiettrice procurava le clienti

Identificata, è ora ricercata dalla polizia - All'ospedale Di Venere avvicinava le donne incinte e consigliava lo studio di via Gimma - L'UDI chiama alla mobilitazione le donne contro l'infame traffico dei «cucchiai d'oro»

Dal nostro corrispondente

BARI — La donna ricercata dalla polizia di Bari, accusata di essere un personaggio chiave nella organizzazione per aborti clandestini scoperta nei giorni scorsi nel capoluogo pugliese, è stata identificata: si chiama Nicoletta Liberio ed è ostetrica nell'ospedale Di Venere. Ostetrica e «obiettrice», naturalmente, è stata accertato dai inquirenti, avvicinata nelle sale d'attesa dell'ospedale Di Venere, dove prestava servizio, le donne incinte che chiedevano di abortire; e utilizzavano il difficile enorme che ci sono a Bari per ottenere l'intervento della gravidanza in ospedale, dal momento che la grandissima maggioranza di medici e infermieri è «obiettrice», consigliava

l'ambulatorio clandestino di Poito e di Ronzini. Intascando evidentemente tangenti adeguate sulle parcella da seicentomila lire che i due medici pretendevano per ogni aborto.

Questa efficientissima organizzazione è saltata grazie alla denuncia della ragazza di diciassette anni che, dopo l'aborto in via Gimma, si è rivolta all'UDI (Unione donne italiane) per chiedere un aiuto. C'è stata subito la denuncia in questura e sono partite le indagini. Il giudice Magrone, approdato prima all'arresto dei due medici e dell'infermiere, e ora all'identificazione dell'ostetrica.

Su questa vicenda è intervenuta nuovamente l'UDI provinciale di Bari, ieri, diffondendo un comunicato con il quale, dopo aver ricostruito le varie fasi della vicenda denunciata dalla ragazza, an-

nuncia che l'Unione delle donne italiane si costituirà parte civile. Pur riproponendo un doveroso riserbo — prosegue il comunicato — sia per tutelare la minore, sia per rispetto del segreto istruttorio, non si può fare a meno di denunciare con forza l'ignominioso traffico degli aborti clandestini, fatti con tecniche di rapina e senza le più elementari garanzie per la salute (nessuna analisi prima dell'intervento, nessuna terapia contro possibili infezioni o emorragie).

Il comunicato dell'UDI si conclude con un appello alle donne e perché si rafforzino la battaglia di ognuna e di tutto il movimento contro la violenza dell'aborto clandestino.

In tutta la città intanto prosegue la mobilitazione del movimento delle donne, per imporre l'applicazione e il rispetto della legge sull'aborto. Sono gli stessi dati for-

niti dalle statistiche ufficiali a dimostrare quanto questo movimento sia impegnato e forte. Nonostante la grave carenza di strutture, e la percentuale altissima di aborti obiettori, in moltissimi centri le donne sono riuscite a far funzionare i servizi previsti dalla legge. Al Policlinico di Bari sono 1.068 gli aborti eseguiti fino a novembre; alla stessa data 149 interruzioni della gravidanza sono state effettuate nelle cliniche convenzionate e 137 all'ospedale Di Venere grazie all'intervento di medici obiettori al nosocomio convenzionato con la Regione. Questi risultati (le cifre sono fornite dall'assessorato alla Sanità) sono il frutto di una intensa campagna, condotta dalle forze democratiche, dai movimenti femminili, dall'UDI.

Enzo Lavarra

La risposta dell'UDI agli attacchi della Chiesa sull'aborto

«Si vogliono colpevolizzare le donne»

«Rilanceremo un movimento unitario» - Ferme reazioni - Dichiarazione di Dom Franzoni

Dure sono anche molte reazioni politiche. Antonio Landolfi, membro della Direzione del Psi, ha dichiarato che il problema della Chiesa «è da scartare», «metodi malvagi» quelli della contracccezione. Su tutto questo complesso di temi precisa l'UDI «è in atto una nuova campagna di colpevolizzazione delle donne perché tornino indietro sulle grandi proposizioni portate avanti sul terreno del diritto alla sessualità e alla contraccezione». E' ancora una volta che il fatto che più vasto sembra essere il discorso, come pure i motivi di questa offensiva, in riferimento tra l'altro alle «resistenze» che la legge sui consultori continua ad incontrare sul suo cammino».

Dure sono anche molte reazioni politiche. Antonio Landolfi, membro della Direzione del Psi, ha dichiarato che il problema della Chiesa «è da scartare», «metodi malvagi» quelli della contracccezione. Su tutto questo complesso di temi precisa l'UDI «è in atto una nuova campagna di colpevolizzazione delle donne perché tornino indietro sulle grandi proposizioni portate avanti sul terreno del diritto alla sessualità e alla contraccezione». E' ancora una volta che il fatto che più vasto sembra essere il discorso, come pure i motivi di questa offensiva, in riferimento tra l'altro alle «resistenze» che la legge sui consultori continua ad incontrare sul suo cammino».

facile dei rapporti tra i partiti un altro elemento di rottura»; precisando poi che «l'esistenza dell'aborto clandestino rimane il problema di fondo che nessuna esortazione di natura religiosa può esorcizzare».

Sulla polemica è pure intervenuto Giovanni Franzoni, ex abate della Basilica di San Paolo, della redazione di «Com Nuovi tempi».

«Oggi purtroppo — ha affermato — tutte le sfumature e tutti gli approfondimenti fatti negli ultimi anni sui temi della sessualità, del matrimonio e dell'aborto, vengono appiattiti e vanificati per un discorso sommario e schematico; da questo discorso gli speculatori e gli

Gli organi dirigenti della Lega per le autonomie

ROMA — Si è riunito presso la Casa della cultura di Roma, il consiglio nazionale della Lega per le autonomie e per i poteri locali. Il dibattito si è sviluppato in attesa della riforma della autonomia, sul nuovo assetto dei bilanci dei Comuni e delle Province e sui nuovi provvedimenti legislativi in attesa della riforma della franchigia elettorale del sistema delle autonomie.

In questa situazione si pongono all'organizzazione compiti nuovi per il conseguimento degli obiettivi di rinnovamento democratico delle strutture di governo del Paese, che si riassumono in questi punti: attuazione di un corretto modello di decentramento regionale; riesame per un effettivo rilancio del movimento democratico di partecipazione.

Su tutti questi temi, il Congresso della Lega, convocato dal consiglio nazionale per l'ottobre prossimo, dovrà essere il punto di arrivo del dibattito che si apre e di una somma di iniziative che a vario livello, costituiranno il contributo della Lega per gli avanzati obiettivi del movimento autonomistico.

Al termine del suo lavoro il Consiglio nazionale ha proceduto alla nomina della nuova direzione, che a sua volta, ha nominato la nuova segreteria nazionale che è risultata così composta: on. Pietro Conti, segretario nazionale, on. Giorgio Mondino, segretario aggiunto, on. Nicola Adamo, Walter, on. Franco Bellizzi, on. Vittorio Bettini, on. Goffredo Broglio, on. Enrico Gualandi, on. Elio Lazzari, on. Luigi Piermartini.